

TIPI ITALIANI



EUGENIO BENETAZZO
Operatore di Borsa scrive un libro che profetizza un crac ben peggiore di quello del 1929 e ne fa uno show che riempie le platee. «Da lunedì l'Iran userà l'euro contro il dollaro. Ci aspetta il Medioevo»

STEFANO LORENZETTO

Il Beppe Grillo dei poveri si chiama Eugenio Benetazzo ma, per un fatto di giustizia, i suoi genitori 32 anni fa avrebbero dovuto registrarlo all'anagrafe di Sandrigo (Vicenza) col nome Dow Jones.

«SONO UN PARASSITA» Eugenio Benetazzo, 32 anni, trader professionista nato nel Vicentino. Vive sei mesi all'anno in Italia e sei mesi a Malta («ho portato le chiappe al sicuro nel caso che vinca la sinistra»). Dice di sé: «Speculo in Borsa, sono un parassita della società. Al pari di un politico. Però faccio meno danni»

Il Beppe Grillo dei poveri: «Con Prodi taglio delle pensioni e Bot congelati»

Benetazzo fa il trader professionista, cioè l'operatore di Borsa indipendente. Vive sei mesi all'anno nel Veneto e sei mesi a Malta («ho portato le chiappe al sicuro nel caso che vinca la sinistra»), con frequenti soggiorni in terra elvetica. A chi gli chiede se è sposato, risponde: «Sì, con la sterlina. E mio suocero si chiama Franco Svizzero».

Però in questo momento Benetazzo è tutto preso dal nuovo ruolo di Beppe Grillo dei poveri. Gira l'Italia col suo «one man live show», spettacolo dal vivo che s'è scritto da solo e che recita da solo. S'intitola Blekgek. Ogni settimana inventa uno slogan per attirare il pubblico.

«È una storpiatura di black jack. Niente a che vedere col gioco d'azzardo: è il nomignolo con cui i petrolieri chiamano il maglio delle torri di perforazione. Tutto lo spettacolo verte sull'argomento più censurato al mondo: l'oro nero».
Censurato perché? «Perché abbiamo raggiunto il picco di produzione del petrolio - 80 milioni di barili al giorno, pari a quasi 13 miliardi di litri - e d'ora in poi le estrazioni potranno solo calare. E se alla pianta, che è il capitalismo, viene a mancare la linfa, che è il petrolio, c'è poco da stare allegri. Per dare un'idea, quando John Davison Rockefeller, il più grande monopolista del passato, fondò nel 1870 la Standard Oil Company, l'offerta produttiva era di 5 milioni di barili l'anno. Oggi siamo arrivati a 29 miliardi di barili l'anno. Ma una quantità si-

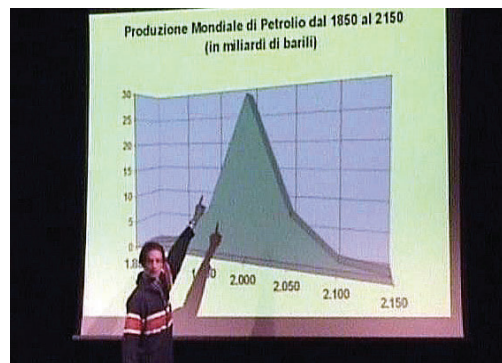
senza esserlo, per sopperire a un deficit di impegno civile della sua categoria. Gli argomenti di cui tratto nel mio show dovrebbero essere pane quotidiano a Porta a porta e nei tg».
Dice? «Dico. Altrimenti non si spiegherebbe perché, da quando mi sono messo a girare l'Italia, insieme con tanti complimenti sto ricevendo anche un sacco di minacce. Tanto che a Thiene e a Pontedera la questura ha predisposto il pattugliamento del teatro».
Che cosa ci guadagna con questo show? «Purtroppo nulla. Anzi, ci perdo». Allora perché lo fa? «Mi piace».
Si sente divo? «Diciamo così. Forse un retaggio di quando, da studente universitario, facevo l'animatore nei villaggi turistici».

2,50% al 3,50. Chi ha un mutuo a tasso variabile sulla prima casa cammina sull'orlo di un burrone. Nessun giornale lo ha scritto, ma in Giappone vi è stato un aumento del 35% dei suicidi: le vittime sono capifamiglia che, in seguito al rialzo dei tassi, non riescono a onorare il debito con la banca neppure vendendo l'immobile per cui hanno chiesto il prestito».
Ammessi che lei abbia ragione, che cosa consiglia al risparmiatore? «Primo: estinguere i mutui. Secondo: fuggire da tutti gli investimenti mobiliari quotati in dollari. Terzo: comprare terreni. E oro. In questi giorni sta a 545 dollari l'oncia, due anni e mezzo fa ne valeva 200. Arriverà a 1.000».
Vabbè, ma se tutto salta in aria che se ne fa dei lingotti? «Invece con euro e azioni che cos'ha in mano? Carta straccia. Chi erano i ricchi nel Medioevo? Coloro che possedevano terreni e oro. Fra cent'anni sarà la stessa cosa».
In alternativa? «Comprare franchi svizzeri. La moneta elvetica è l'ultimo baluardo. Se si deprezza quella, torniamo all'età della pietra. Ma sarà l'ultima fortezza a cadere, perché è la cassaforte di multinazionali, dittatori, politici, lobbisti, mafiosi, trafficanti di armi, finanziarie di controllo e persino, non vorrei apparire irrispettoso, del Vaticano».
Franchi svizzeri? Ma se ha appena detto che le valute sono carta straccia. «Be', in Svizzera si possono trovare prodotti a capitale protetto e a rendimento garantito, quelli che nei Paesi anglosassoni chiamano umbrella funds: se piove, apri l'ombrello e non ti bagni».
Qualora alle elezioni del 9 aprile dovesse vincere l'Unione, che cosa accadrà? «Un peggioramento della situazione competitiva del nostro Paese. Perché, da sempre, centrosinistra significa aumento della spesa pubblica e ingovernabilità politica».
È probabile a suo avviso un prelievo improvviso e coatto sui depositi monetari, come fece il premier Giuliano Amato spolpando i nostri conti correnti? «E me lo chiede? Sarà anche più pesante, del 2-3%, altro che il 6 per mille del 1991. Tra gli Anni 70 e 90 la Dc prima e l'Ulivo poi hanno dato tutto a tutti. Adesso qualcuno deve pagare il conto. Ma quando non c'è più denaro, solo una cosa si può fare: non pagare. L'Italia non è messa meglio dell'Argentina. Quando vi fu il crac argentino, il rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo della nazione sudamericana era al 140%. Noi, nonostante il governo Berlusconi sia riuscito un po' a ri-

durlo pur in presenza di una drammatica congiuntura internazionale, siamo quasi al 107. Ci servono 6 punti percentuali di Pil solo per pagare gli interessi sul debito pubblico. Ai tassi attuali».
Per cui? «Romano Prodi taglierebbe le pensioni. In fin dei conti la Germania, che ha un rapporto deficit-Pil del 60%, le ha già ridotte del 25% e nel 2004 non ha corrisposto le tredicesime a statali e parastatali. Una bella riforma di sinistra che fu varata, senza manifestazioni di protesta né scioperi generali, dal cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder, che aveva per ministri gente come Joschka Fischer, ex fiancheggiatore dei terroristi rossi».
Nel suo show lei paventa anche il congelamento dei Bot. «Sì. Sarebbe già una fortuna se questi signori restituissero a tranche, nel giro di tre anni e senza interessi,



Eugenio Benetazzo durante lo show «Blekgek» che porta in 20 città. «Le questure lo pattugliano: ho ricevuto minacce»



Benetazzo in palcoscenico illustra un grafico sulla produzione del petrolio dal 1860 al 2150. «Raggiunto il picco, ora è in discesa»

Se vince l'Unione, prelievo sui conti E super Ici sugli alloggi. In Germania il governo di sinistra ridusse del 25% i vitalizi e non pagò le tredicesime agli statali, senza scioperi. Come in Argentina, ci vieteranno di ritirare in banca più di 200 euro a settimana

...mile per il futuro ce la sogniamo. Per ragioni geografiche e per problemi di raffinazione: il petrolio che resta nelle viscere della Terra è troppo ricco di zolfo».
Chi lo dice? «Lo diceva Marion King Hubbert, geofisico della Shell, morto nel 1989, e lo conferma Colin Campbell, fondatore dell'Aspo, Association for the study of peak oil and gas, reputato il massimo esperto del settore. La produzione decrescerà bruscamente, con implicazioni macroeconomiche e sociali mai viste prime. L'offerta calerà del 3-4% l'anno, mentre la domanda continuerà a salire del 5-6%. Gli arabi dell'Opec ci hanno presi in giro sostenendo d'aver riservato per 50 anni. Ma pochi sanno che lo affermavano per loro tornaconto: più gonfiavano il dato sulle riserve e più erano autorizzati a esportare».
I «duri e puri» del suo libro chi sarebbero? «Coloro che scelgono di fare informazione d'inchiesta. Mi sono improvvisato giornalista e opinionista,

e la sua lob ha avuto l'adesione del Venezuela, che è il terzo, governato dal marxista Hugo Chavez. È questa la vera bomba atomica che gli ayatollah stanno preparando: una caduta vertiginosa del dollaro».
Esiziale per l'economia statunitense. «Tanto più se si considera che il deficit federale è ai massimi storici, appesantito dalle spese militari per le guerre in Afghanistan e in Irak, la seconda delle quali è già costata 250 miliardi di dollari. Si profila un brusco declino dell'egemonia planetaria della moneta americana. Questo evento, oltre che costituire un formidabile incentivo per un intervento militare contro l'Iran, farà da detonatore a un processo di deflazione valutaria, mobiliare e immobiliare. Che sarà aggravato in Eurolandia da un cospicuo rialzo dei tassi d'interesse. I due ritocchi all'insù di un quarto di punto decisi dalla Banca centrale europea il 1° dicembre e il 1° marzo non sono che un assaggio: nei prossimi nove mesi il costo del denaro è destinato a salire dal

il valore nominale dei titoli di Stato».
È una super tassa sulle rendite finanziarie e sulle seconde case. «Prime, seconde, terze. Sugli immobili in generale. Una super Ici, una super patrimoniale. È una democrazia parassitaria, la nostra, non parlarne. Con due cancri in metastasi: il sistema bancario e quello politico. Non credo che oserebbero tassare il capital gain. A meno che ministro delle Finanze non diventi Fausto Bertinotti. Da Prodi mi aspetto anche un congelamento dei depositi bancari, col permesso di ritirare dai propri conti correnti solo 200 euro la settimana. Già visto in Argentina».
E altri scandali tipo Cirio e Parmalat. «Spegna il registratore e le faccio il nome del prossimo grande gruppo che andrà a carte quarantotte». (Spegno. Lo fa. È un gruppo davvero grande).
La sua idea è che l'Italia sia un Titanic che ha già la stiva allagata. «Precisamente. I passeggeri di ter-

L'Opec ha mentito: il petrolio è finito Gli italiani spendono soldi che non hanno. Un istituto di credito veneto offre il 120% di mutuo sulla prima casa. Ormai è il denaro che sposta gli uomini, anziché viceversa. Vanno bloccate le merci prodotte in Cina

za classe ballano, mangiano, guardano La fattoria e il Grande fratello, inseguono l'ultimo modello di telefonino, progettano le prossime vacanze, e intanto i ricchi sono già saliti sulle scialuppe di salvataggio. Il tessile-calzaturiero, la meccanica, l'oreficeria, che erano il vanto del made in Italy, sono flagellati dalla concorrenza cinese. I piccoli imprenditori, ex operai arricchiti che non hanno mai aperto un libro in vita loro, arrancano in questi comparti ormai obsoleti, non possedendo le risorse intellettuali per lanciarsi nelle sfide del futuro, che sono le biotecnologie, l'energia, l'informatica, i trasporti di terza generazione».
Che cosa suggerisce? «Come sul Titanic, azionare le pompe, cioè introdurre dazi doganali, non basterà a prosciugare la stiva dall'acqua. Però possiamo provarci: subito il blocco totale di tutte le importazioni di manifattura orientale. Idem per i prodotti che gli imprenditori italiani fanno assemblare in Cina per poi venderli qua. E poi ci vorrebbe una super imposta sui risultati d'esercizio delle banche, così il popolo si rimette in tasca i soldi del signoraggio».
Perché ce l'ha tanto con le banche? «Perché dovrebbero avere finalità sociali e non lucrative. Sa quale importo arriva a concedere un istituto di credito veneto al cliente che si presenta a chiedere un mutuo per l'acquisto della prima casa? Il 120%. Non sto scherzando. Ti comprano loro l'abitazione e in più ti offrono un 20% per le spese notariali, i mobili, la tinteggiatura, il trasloco e anche per la cassa da morto, aggiungo io. Ma si può? Se dieci anni fa mi fossi presentato a un direttore di banca a domandare un prestito senza avere in mano almeno il 50% del valore dell'immobile, sarei stato cacciato a calci nel sedere. Adesso è lui a insistere per riempirmi le tasche di soldi che non potrà restituire. Ieri ho ricevuto per posta una carta di credito mai richiesta: c'è sopra un fido rotativo di 2.500 euro. Dopo averli spesi, devo solo ricaricarla. Nel frattempo l'interesse è del 18%, al limite dell'usura».
Lo chiamano credito al consumo. «Diciamoce lo, una buona volta: gli italiani spendono denaro che non hanno. Si sono convinti di poter comprare a rate anche la Ferrari. I loro stipendi, prim'ancora d'essere accreditati sul conto corrente, sono già bruciati in rate per la casa, l'auto, il motorino, la Tv al plasma, il computer. È un'anomalia storica. I nostri genitori accantonavano, con sacrifici e rinunce, fieri di tramandare ai figli. Oggi i loro figli hanno sperperato la dote, devono intaccare il capitale per sopravvivere».
Comunque il mondo s'è ripreso anche dal crollo di Wall Street del '29, mi pare. «Dopo sei anni, però. Con la differenza che oggi sta finendo il petrolio. Viviamo in un'epoca in cui è il denaro che sposta gli uomini, non sono più gli uomini che spostano il denaro. E questa l'essenza della globalizzazione. Lo stadio terminale del turbocapitalismo».
Dopo che cosa ci attende? «Un nuovo Medioevo. Un'era postindustriale in cui si tornerà a coltivare la terra con la zappa e il sudore della fronte. Perché lei deve spiegarmi come li muove, finito il petrolio, i trattori da 6.000 di cilindrata, 800 cavalli, 12 cilindri, e l'aria condizionata per il conducente. Mettendo i pannelli solari sulla cabina?».
E viene a dirmelo proprio lei, che vive di Borsa, quanto di più improduttivo e immateriale possa esistere? «Esatto. Sono un parassita della società. Al pari di un politico. Però faccio meno danni».
Ha mai rovinato qualche cliente? «Se per rovinato intendo avergli fatto perdere più del 25% del capitale, no».
Quanto le basta al mese per vivere? «Non più di 750 euro. E da due anni ho rinunciato ad avere un'auto. Altrimenti sarei incoerente».
Che cos'è il denaro per lei? «Uno strumento per lavorare».
(324. Continua) stefano.lorenzetto@gilgiornale.it